



SINTESI SINODALE DELLA DIOCESI DI AVEZZANO

Geografia della diocesi

La diocesi di Avezzano, chiamata anche diocesi dei Marsi (*Diœcesis Marsorum*), si estende su quasi tutto il territorio della Marsica, interessando per intero trenta dei trentasette comuni marsicani e solo parzialmente il comune di Capistrello (la frazione di Pescocanale, infatti, è di pertinenza della diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo); come pure è ricompresa nella diocesi di Avezzano la frazione di Rovere, appartenente al comune di Rocca di Mezzo che, invece, è per lo più di pertinenza dell'arcidiocesi di L'Aquila.

La diocesi marsicana è guidata dal vescovo Giovanni Massaro, eletto per la sede dei Marsi il 23 luglio 2021 e ordinato il 21 settembre successivo. Il vescovo Giovanni ha iniziato il suo ministero in diocesi il 3 ottobre 2021, dopo che la stessa è stata guidata per 14 anni da mons. Pietro Santoro. L'avvio del Sinodo è coinciso, in sostanza, con l'inizio del ministero episcopale del vescovo Giovanni.

La Marsica è una subregione storico-geografica dell'Abruzzo, nella provincia dell'Aquila, il cui centro caratteristico è l'alveo dell'ex lago Fucino, il terzo d'Italia per estensione, prosciugato nella seconda metà dell'Ottocento. Gli attuali confini della diocesi vanno da Pereto - Rocca di Botte - Oricola (lato ovest) a Ovindoli - Rovere (lato nord) a Carrito - Ortona dei Marsi (lato est) a Pescasseroli - Opi (lato sud). Confina con l'arcidiocesi di L'Aquila, di cui è suffraganea, e con le diocesi di Sulmona-Valva, Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, Anagni-Alatri, Tivoli e Rieti. La diocesi è attraversata da ovest ad est dalle autostrade A24 (Roma-Teramo) e A25 (Torano-Pescara), oltre che dalla linea ferroviaria Roma-Pescara e dalla SS5 Tiburtina-Valeria.

Il territorio diocesano è diviso in 7 zone pastorali, dette foranie, che fanno premio sui rispettivi centri abitati principali: Avezzano, Carsoli, Celano, Magliano dei Marsi, Pescina, Tagliacozzo, Trasacco. La diocesi, con una popolazione di circa 115mila persone (e poco più di 100mila battezzati), è costituita da circa 100 parrocchie, spesso collinari e montane; molte delle quali, oltre ad essere periferiche, sono piccolissime e abitate spesso da anziani. A tal ultimo proposito, si pensi che solo sette dei comuni ricompresi nella diocesi presentano un indice di vecchiaia inferiore alla media nazionale: per lo più si tratta dei comuni più grandi per numero di residenti e/o più prossimi, per collegamenti infrastrutturali (autostrade A24 e A25), all'area romana. Particolarmente significativo è anche l'indice di anziani soli, che risulta essere superiore alla media nazionale, fatta eccezione solo per i comuni di Avezzano e Magliano. I giovani, infatti, intorno ai 20 anni, sovente lasciano la Marsica, essendo quasi sprovvista di sedi universitarie e avendo poche prospettive lavorative. Molti centri soffrono, dunque, lo spopolamento e l'invecchiamento degli abitanti. Situazione, quest'ultima, solo in parte mitigata dalla presenza di nuovi cittadini di origine straniera da tempo stabilmente insediati nell'area. Nella Marsica, infatti, risiede più del 48% degli immigrati stranieri dell'intera provincia dell'Aquila, con un significativo accentramento nei comuni fucensi (Aielli, Avezzano, Celano, Cerchio, Collarmele, Gioia dei Marsi, Lecce nei Marsi, Luco dei Marsi, Ortucchio, Pescina, San Benedetto dei Marsi, Trasacco) che registrano una presenza pari a poco meno del 73% di tutti gli stranieri residenti nella intera

Marsica e dove la comunità etnica più numerosa e più distribuita è quella marocchina, seguita, nell'ordine, dalle comunità provenienti da Romania, Repubblica di Macedonia, Kosovo, Ucraina, Bulgaria, Albania, Pakistan, Polonia, Repubblica Popolare Cinese e altre sessantanove nazionalità di minore entità.

Svolgimento dei lavori sinodali

Nella fase iniziale delle consultazioni sinodali, nel mese di ottobre/novembre 2021 i sacerdoti si sono incontrati tra loro, poi ci sono state riunioni con i laici e successivamente i vicari delle foranie hanno riferito quali modalità di consultazione seguire per la Chiesa locale. Dette proposte sono state discusse con l'equipe sinodale e con il consiglio pastorale diocesano e gli uffici pastorali. Si è cercato di coinvolgere il maggior numero possibile di persone, nella convinzione di intendere il Sinodo secondo la chiave di lettura della "Chiesa in uscita". Dopo questi primi incontri, come diocesi abbiamo pubblicato e diffuso il *Vademecum diocesano*, una sorta di documento preparatorio, dove abbiamo scandito i tempi e le modalità di lavoro per le zone pastorali e le parrocchie. La stesura del documento si è rivelata già una prima fase di ascolto e fraternità.

Sono stati organizzati gruppi sinodali tra i volontari e gli operatori dei diversi uffici pastorali, all'interno della catechesi, dei corsi di preparazione al matrimonio, degli incontri in parrocchia, delle attività con i genitori che accompagnano i propri figli al catechismo, potenziando uno stile permanente di ascolto con chi già si incontra nella quotidianità delle attività parrocchiali, pastorali, associative. In tempo di pandemia, le attività sinodali hanno costituito un impegno significativo per le comunità, spesso dando alle persone occasione per incontrarsi (virtualmente e materialmente) e quindi uscire dalla solitudine.

Il Sinodo ha costituito un metodo pastorale anche per le proposte rivolte ai ragazzi tra i 6 e i 14 anni, attività messe alla prova in questo periodo di pandemia. Si è pensato ad un percorso con attività e incontri «su misura per ragazzi»¹ fornendo un *Vademecum* per catechisti e educatori. I bambini e i ragazzi hanno potuto partecipare alla vita del Sinodo della Chiesa come protagonisti: «essi non sono solo la parte bella, vivace e colorata della Chiesa, ma, ancora di più, sono voce di Dio, sapienza e saggezza». C'è stata una "Assemblea sinodale dei bambini e dei ragazzi", dove i piccoli, in dialogo col vescovo, hanno presentato la loro sintesi diocesana. Le risposte dei bambini sono state tendenzialmente diverse rispetto a quelle degli adulti; se questi ultimi tendono a soffermarsi su ciò che non va, i bambini guardano il mondo con occhi di speranza, necessaria in questi tempi di guerra e pandemia.

Il tempo della pandemia ci sembrava il meno adatto per il Sinodo, eppure il cammino sinodale ha dato a molte parrocchie la possibilità di ritrovarsi. È bene ricordare che il Sinodo si legge alla luce dell'attualità della forza generativa del Concilio Vaticano II.

La risposta emotiva iniziale al Sinodo è stata spesso di perplessità e dubbio, mentre, durante il cammino, è emersa sempre di più la gioia. I fedeli hanno apprezzato moltissimo la spinta che il vescovo ha dato allo svolgimento del Sinodo, attraverso la sua presenza nelle foranie e la sua premura verso tutte le attività sinodali. L'abilità a narrare – è emerso – non è scontata. Non sempre nei lavori sinodali si è percepita l'attitudine ad una condivisione partecipata, ragionata e metodica. Si è rilevato che non si è sempre abituati a rispondere alle domande, ma si tende a divagare: è necessario crescere nel metodo del discernimento. Per il futuro si ritiene che bisogna acquisire il Sinodo come metodo, ma anche fare Sinodo sempre più con metodo.

¹ I brani virgolettati sono delle citazioni esplicite estratte dalle relazioni pervenuteci.

Chiavi interpretative delle relazioni

Dalle relazioni parrocchiali sono state sviluppate, ad opera dei referenti foraniali e dei vicari foranei, delle sintesi foraniali. Le sintesi sono state, in molte parrocchie, lette ed esposte in momenti assembleari pubblici; esse saranno conservate e pubblicate attraverso i canali diocesani e saranno oggetto di discernimento per i sacerdoti, i laici, il vescovo.

Qualche aspetto sul rapporto e le problematiche parrocchiani-parroco emerso nel materiale pervenuto è stato riletto in questa sintesi diocesana in maniera costruttiva rispetto alle sintesi parrocchiali o ai documenti che ci sono giunti anche anonimamente in diocesi. Nelle elaborazioni finali si è cercato di andare oltre la critica. Si è notato che alla domanda su come la Chiesa può camminare sinodalmente nel futuro molti hanno risposto indicando ciò che il clero o i consacrati dovrebbero fare, segno di una certa fatica a percepire che “noi siamo Chiesa”. Si evince che bisogna riscoprire il sacerdozio battesimale: i laici «vanno considerati non come “collaboratori” del clero, ma come persone realmente corresponsabili dell’essere e dell’agire della Chiesa»². Dunque, «bisogna guardarsi dalla mentalità che separa preti e laici, considerando protagonisti i primi ed esecutori i secondi, e portare avanti la missione cristiana come unico Popolo di Dio, laici e pastori insieme»³. La responsabilità dei laici è stata oggetto di un forte invito rivolto dal vescovo nell’omelia della Messa Crismale. Talvolta, i ministeri ecclesiali vengono vissuti come una “delega” ottenuta dalla Chiesa piuttosto che con spirito di partecipazione all’unica missione di Cristo Pastore.

Le persone che hanno svolto i gruppi sinodali sono perlopiù fedeli laici che frequentano la parrocchia, la diocesi, le associazioni. Difficile è stato, nonostante l’impegno dei parroci e degli Uffici pastorali, coinvolgere chi è fuori contesto, tuttavia è stato significativo il coinvolgimento dei fedeli di religione musulmana consultati da Caritas e Migrantes.

Le voci raccolte sono per la maggior parte di adulti, minore ma comunque presente la voce dei giovani, anche attraverso il prezioso contributo delle aggregazioni laicali e degli insegnanti di religione cattolica. Interessante l’assemblea sinodale che il vescovo con alcuni uffici pastorali della diocesi ha realizzato con i sindaci della Marsica. Sono stati realizzati gruppi di ascolto nelle parrocchie e nelle foranie ed è stato molto diffuso anche l’utilizzo di questionari scritti, poi rielaborati dai parroci o dai laici referenti.

Si è notato che i questionari discussi di persona e in gruppo sinodale, a differenza delle risposte affidate al questionario “riservato”, sono andati oltre la sterile critica o la risposta secca, generando anche delle profonde riflessioni e idee utili per la pastorale. Gruppi d’ascolto che hanno portato frutti di fraternità sono stati anche quelli realizzati da alcuni uffici pastorali, dalle aggregazioni laicali, dal mondo della scuola (con l’ascolto dei docenti IRC e di altre discipline, e dei ragazzi/studenti), dal lavoro svolto dai consacrati e dalle consacrate. Si è potuto *e-ducere* quanto i fedeli hanno a cuore. Ora, quanto è venuto fuori viene presentato per il discernimento perché assuma sempre di più forma ecclesiale, comunitaria condivisa e concreta. Alcuni fedeli, dopo aver espresso il loro punto di vista, ritengono che per compiere un buon cammino come Chiesa sia importante ora essere disposti anche a perdere il proprio punto di vista, alla ricerca del punto di vista dello Spirito Santo. La sinodalità porta frutto se non c’è arroccamento nella propria concezione e si impara a cercare lo sguardo di Dio sulla realtà.

Il lavoro qui presentato è anche una mappatura della diocesi, venuta fuori dal Sinodo. Il Sinodo ha permesso questa mappatura, ma, a detta di alcuni, non è entrato ancora come

² BENEDETTO XVI, *Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI in occasione della VI Assemblea Ordinaria del Forum Internazionale di Azione Cattolica*, 10 agosto 2012.

³ FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre Francesco per la 59ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, 8 maggio 2022.

mentalità. Viene riferito che: «il Sinodo è camminare insieme verso una meta, che è Cristo, sulla strada segnata da Gesù il Cristo. Entro questo alveo bisogna far scorrere le varie proposte. La cultura sinodale di comunione non è ancora radicata. Riteniamo urgente mostrare che il cammino sinodale debba essere un percorso spirituale. La lettura sinodale chiede di essere una lettura spirituale ed evangelica, altrimenti si riduce ad una mappatura sociale».

Tra le parole ricorrenti nelle relazioni sinodali:

STORIA

Il Sinodo è stato occasione per fare memoria e trasformare la memoria in benedizione. I fedeli hanno ricordato la storia della salvezza e riscoperto che la sinodalità ha il suo cuore nella famiglia trinitaria. La Chiesa è sinodale in quanto Dio è Trinità. La storia della salvezza è il camminare insieme di Dio con gli uomini. Lo sguardo alla storia dà ai fedeli la percezione che lo Spirito ci invita a reinventarci con creatività.

Il Sinodo è stata occasione per uno sguardo sincero sulla realtà: l'“anamnesi” ha dato chiarezza ai fedeli per elaborare una “diagnosi” dello stato della Chiesa. La sincerità ha caratterizzato le assemblee sinodali: i fedeli hanno avuto il coraggio di dire quello che pensano veramente. Dunque, il Sinodo è stato momento di grande *parresia* e verità: verità talvolta dolorosa, verità che è presentazione alla Trinità della realtà concreta (in cui la Chiesa somiglia talvolta a un ospedale da campo) per permettere che agisca lo Spirito. L'ascolto dei cambiamenti in atto si traduce in fiducia collaborativa nell'azione di Dio.

ASCOLTO

L'ascolto, prima che una tecnica metodologica utile alla conduzione degli incontri, è stato riscoperto come forma di prossimità esistenziale. L'ascolto genera speranza, elimina il giudizio, lenisce le ferite e rende sostenibili le solitudini. La dimensione terapeutica dell'ascolto chiede che il Sinodo divenga sempre più una esperienza profondamente spirituale, che generi uno stile permanente e profetico. L'ascolto, in una società che va sempre di corsa, si traduce anche come silenzio e attuazione di momenti di profonda spiritualità: non sempre nelle nostre Chiese si trova il silenzio della preghiera e della meditazione. L'ascolto sinodale va innestato nell'ascolto di Gesù: bisogna amare l'altro prima di ascoltarlo e le parole più preziose sono talvolta quelle che non vengono dette.

Quindi, in questa relazione bisogna lasciar parlare anche il non-detto: molti, consultati attraverso questionari, non hanno risposto; alcuni a tutt'oggi non sanno che la Chiesa sta vivendo il Sinodo; molti non hanno chiarezza su cosa sia il Sinodo. Al positivo, si nota che il concetto teologico di sinodalità è entrato abbondantemente nella vita della diocesi. In molti incontri non esplicitamente sinodali la sinodalità viene citata; in molti documenti di lavoro pastorale esterni al Sinodo la sinodalità trova un suo spazio.

L'ascolto si sviluppa come un appello a cambiare, ove necessario, le forme di Chiesa, senza lasciarsi intrappolare da quell'attivismo che succhia tutte le energie comunitarie. Si conoscono i modelli che pastoralmente non funzionano più, ma c'è incertezza nel proporre forme pastorali nuove, solide e adatte per il futuro. I fedeli vogliono ascoltare la voce dei pastori e chiedono ai pastori di esprimere la propria voce evangelica e profetica, non con presunzione, ma con umiltà, anche nelle realtà sociali e nei dibattiti pubblici.

COMUNITÀ PARROCCHIALE

La comunità, nella gioia e nelle difficoltà, nonostante le esigenze siano cambiate nel tempo, viene ancora ricercata nell'ideale di parrocchia. La parrocchia è ancora il centro dell'incontro con Cristo e luogo in cui trovare occasioni di cammino, ma è importante interrogarsi e progettare le strade nuove da percorrere. Nel nostro territorio, la parrocchia è riferimento della comunità intesa non solo come presenza religiosa, ma anche come paese, quartiere, cittadina. La comunità è ancora un valore forte al quale tendere e sul quale lavorare. La parrocchia, come la Chiesa tutta, ha un grande valore sociale: in un mondo alquanto individualista, può essere profeticamente luogo di relazioni, spazio che presenta uno stile fraterno e gratuito non riscontrabile in altre "agenzie" sociali. Si fa presente che è necessario che la parrocchia non sia solo luogo di efficienza e organizzazione, ma sede in cui sperimentare amore.

La crisi della parrocchia spesso è, in realtà, crisi del territorio: le difficoltà sociali incidono sulla parrocchia. La Chiesa, nella nostra Marsica, può essere profezia di dialogo con altre etnie. È importante conoscere le altre confessioni e le altre religioni presenti nel territorio delle parrocchie: ecumenismo e dialogo interreligioso sono prospettive di futuri cammini da compiere a livello diocesano e parrocchiale. A tal proposito è risultato molto interessante l'incontro vissuto con la Comunità Evangelica Metodista di Villa San Sebastiano. La condivisione dell'esperienza pluridecennale della Comunità Evangelica è stato uno stimolo per il cammino sinodale della Chiesa diocesana.

Nelle parrocchie, la Chiesa dovrebbe sviluppare – viene riferito – cammini di evangelizzazione, per presentare la freschezza della fede e non ridurre l'evento cristiano al rispetto di tradizioni. Non si nascondono le difficoltà: sincere e concrete le problematiche emerse come «l'attaccamento ai ruoli» o il «fanatismo esagerato nell'appartenenza a gruppi/associazioni» che a volte focalizzano l'attenzione su di loro non generando partecipazione piena di tutti. A volte il «chicchiericcio», la «volontà di emergere e mettersi in mostra», le «preferenze del parroco» verso determinate persone a scapito di altre allontanano i fedeli. Nonostante tutto emerge forte il desiderio di costruire e migliorarsi perché la parrocchia sia una comunità davvero accogliente, luogo di solidarietà, «famiglia dei figli di Dio».

Un'accoglienza che è «concretizzata» sia per le «necessità spirituali» dei fedeli che per l'assistenza concreta in momenti di difficoltà. In molte relazioni è venuta fuori l'esigenza di ripristinare la buona pratica dei Centri d'ascolto parrocchiali. Nelle nostre comunità è ancora abbastanza forte la presenza di bambini e anziani, ma c'è grande difficoltà nel coinvolgere le giovani coppie (tema ricorrente) e i giovani in generale. L'assenza dei giovani è espressa nelle sintesi non tanto con spirito di lamentazione, ma con sofferenza sincera e preoccupazione per il futuro. Per questo è necessario creare momenti di confronto intergenerazionale e unire alla passione di chi vive l'esperienza di fede, anche una creatività che consenta di non fermarsi sulle solite dinamiche. Tuttavia, alcune dinamiche molto praticate in passato, ma spesso lasciate da parte, vengono ritenute molto importanti: ad esempio, la benedizione delle famiglie.

La Chiesa è sacramento di salvezza: la missione *ad intra* della Chiesa è proprio quella di aprirsi *ad extra*: non c'è separazione tra natura e missione della Chiesa, ma la natura della Chiesa consiste proprio nella missione. Nelle sintesi è emersa la consapevolezza che il cristiano di questa epoca deve essere missionario, anche in casa. Nelle sintesi pervenute, si percepisce che la riduzione dei numeri della partecipazione liturgica, avvertita con dolore e con nostalgia del passato, corrisponde tuttavia a una maturata consapevolezza dei fedeli del ruolo della Chiesa come profezia, segno, lievito. La ridotta partecipazione dei fedeli rende spesso difficile la gestione delle strutture e il sostenimento delle spese della parrocchia.

FRATERNITÀ

Primaria emerge la necessità di vivere la fraternità tra presbiteri, religiosi, tra gruppi, movimenti, confraternite, associazioni e all'interno degli stessi, per annunciare in modo credibile il Vangelo. La fraternità è desiderata. Spesso manca all'interno delle parrocchie, fra i gruppi parrocchiali, associazioni, confraternite. Da molti viene riportato che il cristianesimo è attrattivo se, in un mondo tristemente disgregato, è profezia di pace, unità e amore.

Viene chiesto di non ridurre il Sinodo a un grande evento mediatico, ma di trasformare il Sinodo in un cammino reale in cui fare passi concreti di conversione alla fraternità: a casa, in parrocchia, nelle istituzioni, nelle strade abitate anche da chi è molto diverso da noi. A riguardo, è bello sottolineare che, in molte zone, gli incontri di consultazione sinodale non sono stati delle mere formalità, ma dei momenti di fraternità vera e orante. Una mancanza di collaborazione e di rete si può notare tra parrocchie vicine, ma, nelle parrocchie più piccole, la sinodalità è talvolta innata: nessuno fa per sé, non ce lo si può permettere. È significativo constatare come, per il Sinodo, parrocchie piccole abbiano fraternamente lavorato con grande forza e come in piccole comunità, proporzionalmente, sia talvolta grande la partecipazione. Nella parrocchia piccola la presenza sinodale della Chiesa può essere capillare, e la Chiesa può mostrare il suo volto di compagnia di amici, in cui Cristo abita nell'unità dei credenti.

NOSTALGIA

C'è stata la tentazione di dire: «prima era meglio», che è antitetica all'atteggiamento apostolico. È necessario che la memoria sia generativa e non nostalgico rimpianto.

Leggiamo in molte relazioni la «nostalgia dei tempi passati», la gioia nell'essersi sentiti accolti e riconosciuti dal parroco e dai parrocchiani. Si ricordano a più voci le attività svolte nel passato come campeggi, incontri con altri gruppi, servizi caritativi, le visite dei vescovi, i cambi di parroci, le missioni popolari, le feste, i pellegrinaggi, le passioni viventi. Tuttavia, associato a questo "movimento nostalgico", si rileva anche la consapevolezza che la società è cambiata, che i problemi e le sfide odierne richiedono una risposta nuova ed illuminata, ma senza dimenticare le proprie storie e le tradizioni. Le sfide della contemporaneità richiedono alla Chiesa di superare una crisi di comunicazione da molti lamentata, intercettando le nuove generazioni e valorizzando competenze professionali. Il lessico pastorale spesso dice poco all'uomo e alla donna di oggi.

Viene presentata la necessità di una pastorale liturgica, affinché le celebrazioni rendano visibile l'amore fraterno, siano non noiose, permettano la partecipazione attiva dei fedeli. L'obbligo o il divieto o la lamentazione per lo scarso numero di presenze nella vita liturgica non è la strada per introdurre le persone all'amicizia con Gesù; bisogna rispettare, nella proposta del Vangelo, la libertà delle persone e la loro maturità, viene riferito. La contemporaneità richiede alla Chiesa di superare una logica di «inquadramento», dove la vita deve necessariamente entrare nei nostri percorsi. «All'inquadramento – viene riferito – bisogna far subentrare una logica di accompagnamento», in cui siamo disposti all'ascolto dello Spirito presente nella vita di tutte le persone.

FORMAZIONE E CATECHESI

La parola formazione ricorre abbondantemente, associata spesso a laici, catechisti, formatori. Tutti hanno chiesto alla Chiesa locale di avviare percorsi di formazione. Questi percorsi di formazione potrebbero declinarsi come preparazione ai ministeri ecclesiali del catechista

(ministero recentemente istituito da papa Francesco) lettore e accolito. Tali percorsi vorrebbero altresì valorizzare le ministerialità di fatto, come quella del servizio musicale alla liturgia (che coinvolge tante persone alla vita della Chiesa nelle nostre comunità) e quella della consolazione, tanto necessaria in questo tempo di pandemia. In tale logica, tutti parteciperebbero attivamente alla vita della Chiesa mettendo in gioco i loro carismi, nello spirito richiesto dal Concilio Vaticano II. Cammini di formazione diocesani potrebbero coinvolgere tutte le parrocchie e le realtà aggregative e dovrebbero davvero essere aperti a tutti, nell'ottica della Chiesa in uscita. È emersa l'esigenza che la formazione non sia solo orale ma esperienziale, valorizzando in modo speciale la formazione al servizio e al volontariato.

Questi cammini formativi sosterebbero le parrocchie aiutandole a offrire formazione, ma richiederebbero alle parrocchie di essere soggetti attivi, coinvolti e protagonisti. Va rivisto lo stile della catechesi, ancora troppo vicino a quello nozionistico e poco al vivere un'esperienza di fede; bisogna fidarsi nella capacità di bambini ed adolescenti di saper accogliere proposte alte. La formazione deve essere sul contenuto dell'annuncio, come pure sul "come" annunciare. I fedeli chiedono di essere mobilitati anche per sviluppare competenze pedagogiche e didattiche, nelle attività catechetiche e pastorali. È importante, oltre alla conoscenza dei contenuti, sviluppare il metodo con cui i contenuti possono essere trasmessi.

Contribuire a formare le persone che rivestono ruoli di responsabilità all'interno della comunità cristiana è un compito che si attende anzitutto dai parroci, dai quali ci si aspetta la conduzione di percorsi formativi per coloro che saranno chiamati (e mandati) ad evangelizzare. Bisogna abbandonare la diffusa pratica della chiamata a questo servizio di persone che hanno tanta buona volontà e che gratuitamente spendono il proprio tempo tra mille difficoltà, ma vengono affidate ad un "fai da te" (magari mediante tal guida o tal sussidio) con conseguente formazione autonoma e inevitabilmente frammentaria. Un segno di attenzione sarebbe offrire un percorso formativo parrocchiale/diocesano, per camminare insieme: insieme al parroco, ai catechisti, agli educatori più formati. Si chiede un percorso sostenuto a livello diocesano da una *équipe* apposita. La catechesi dovrebbe sviluppare con vigore le seguenti dimensioni: evangelizzazione e *kerigma*. Non sembra adeguata una pastorale concentrata solo sull'infanzia o sulla preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, visto che talvolta la Prima Comunione o la Cresima sono – così viene riferito – il funerale della vita parrocchiale dei ragazzi. Si dovrebbe pensare ad un percorso di formazione "a partire dalla Cresima" che sia di forania o interparrocchiale (già parlare di post-Cresima lascia intuire che la Cresima sia la fine di un corso piuttosto che l'inizio di un percorso).

PROPOSTE FORMATIVE CONCRETE

Si cerca un'offerta formativa di spessore. È tempo di generare cristiani adulti, superando anche il divario tra vita di fede e vita professionale. Non è possibile – viene riferito – che chi presta servizio in comunità in un coro, in un gruppo Caritas o in un altro gruppo, lo faccia senza un'accurata formazione biblica, catechetica, liturgica e umana.

Si ritiene opportuno sviluppare una scuola di formazione diocesana, che permetta al cristiano di rendere ragione della propria fede conoscendo: la Rivelazione (*Dei Verbum*); la Liturgia (*Sacrosantum Concilium*); la Chiesa (*Lumen Gentium*); il mondo contemporaneo (*Gaudium et Spes*).

A titolo esemplificativo, esponiamo qui ulteriori proposte, che sono state presentate: l'idea che tutte le Confraternite convergano in una scuola di formazione unitaria; la opportunità che si attui una conoscenza reciproca tra confessioni e religioni presenti nella nostra zona; la possibilità che associazioni e movimenti ecclesiali diocesani facciano entrare nei loro cammini ordinari lo stile

e gli obiettivi del cammino sinodale, impegnandosi perché quest'attenzione coinvolga tutti ed in particolare i giovani nel loro percorso educativo.

Inoltre, nella fase narrativa del Sinodo non possiamo non fare memoria dei grandi momenti formativi periodici insieme, che la nostra diocesi ha già vissuto sotto il titolo di "Convegni diocesani". La formazione non può essere disgiunta dalla preghiera comunitaria, dalla *lectio divina* e, soprattutto, dalla Eucaristia, fonte e culmine della vita ecclesiale, dimensione spazio-temporale in cui si rende evidente che il Signore accoglie, purifica, rilancia la vita quotidiana di ogni uomo e di ogni donna. Sarà possibile allora riscoprire una più autentica relazione con gli altri e con il Signore, nella consapevolezza della necessità di tradurre la celebrazione eucaristica sacramentale in vita eucaristica esistenziale, con ricadute in termini sociali e culturali che si aprono all'incontro con l'altro.

I percorsi di formazione dovrebbero avere taglio pastorale e non solo accademico o specialistico, e dovrebbero valorizzare (anche geograficamente) le realtà locali. Una formazione capillare può abitare anche gli ambienti digitali, e può svilupparsi anche attraverso specifici *formati* sulle televisioni locali, pensati per trasmettere a tutti la voce della Chiesa. Non bisogna trascurare la possibilità di seguire (o formare a livello diocesano) specifiche riviste di aggiornamento.

SACERDOTI

Il sacerdote è stimato e criticato allo stesso tempo, amato e messo in discussione, ma rimane, in tutte le relazioni analizzate, un punto di riferimento sul quale ruota la vita della comunità ("comunità" intesa non solo come parrocchia, ma anche come paese/quartiere/cittadina). Il cambio di un sacerdote in una parrocchia può diventare un elemento destabilizzante per l'intero quartiere/paese. Dai sacerdoti si esige molto, si reclama la loro presenza costante per le confessioni, per il dialogo, per le attività pastorali, per le visite quotidiane ai malati, ma ci si rende conto, allo stesso tempo, che i sacerdoti sono pochi.

Nonostante non manchino le critiche, è proprio a loro - si evince dalle relazioni - che si chiede aiuto anche nel bisogno economico oltre quello spirituale; da essi si chiede in modo forte la testimonianza di povertà evangelica. A loro si chiede di non essere timidi nel chiamare, laddove possibile *ad personam*, i laici. A loro si chiede di essere preparati e attrattivi.

La consapevolezza del carico di lavoro di cui i sacerdoti sono oberati si traduce in proposta che siano alleggeriti dalle mansioni pratico-amministrative più pesanti (alcuni servizi amministrativi possono essere affidati a laici ben preparati e magari coordinati in equipe), ma non manchino mai di essere guida spirituale e pastorale. I fedeli sono consapevoli che da solo il parroco non può realizzare tutta la missione della parrocchia, ma chiedono fedeltà e cura per la spiritualità, in modo speciale per il sacramento della riconciliazione: è importante creare uno spazio e dei tempi dedicati alla confessione, con la possibilità di accostarsi al sacramento più spesso. I fedeli sentono in molti casi la missione di custodire i propri sacerdoti e chiedono alla Chiesa la premura - attraverso la disponibilità di chi ne ha le competenze - di supportare i presbiteri che hanno bisogno.

FAMIGLIA E GIOVANI

Occorre uno sguardo attento alle famiglie e ai giovani. In alcune relazioni emerge che le famiglie sono in affanno, in altre relazioni emerge che i giovani vivono disagi sociali e psicologici. È importante aiutare non solo i singoli, ma le famiglie in difficoltà, e parlare alle famiglie come a

soggetti attivi di vita cristiana. D'altronde, la famiglia vive per sua propria natura di sinodalità ed è il primo Sinodo!

La Chiesa deve essere luce delle genti e profezia di unità: a tal proposito, è importante raggiungere le persone nei luoghi della quotidianità e quindi continuare a lavorare con attenzione particolare alla pastorale della scuola e alla pastorale della salute, ove si incontrano le persone in momenti decisivi dell'esistenza.

Si è evidenziato il bisogno di trovare spazi di cammino insieme all'interno delle comunità, tra gruppi di famiglie, che spesso non trovano un luogo di crescita e condivisione al di fuori del cammino di accompagnamento dei figli al catechismo o a Messa. Si sente l'esigenza di una Pastorale familiare parrocchiale. I genitori dei bambini che frequentano le parrocchie sono generalmente soddisfatti delle iniziative rivolte ai propri figli, tuttavia lamentano una carenza di proposte rivolte a loro stessi; si cerca un'offerta formativa di spessore.

In molte realtà è emersa la necessità di creare un Centro di ascolto per figli/genitori con un professionista a disposizione, magari in parrocchia. Ma anche una presenza di accompagnamento da assicurare alle coppie appena sposate, con una proposta di cammino dopo le nozze.

L'associazionismo cattolico, in diocesi, raccoglie la maggior parte dei giovani e giovanissimi che transitano nelle nostre Chiese. Nelle relazioni si evince la difficoltà delle parrocchie ad attirare i giovani dal post-cresima in poi, e una grande sofferenza per l'assenza dei giovani dalla vita ufficiale della Chiesa. Tale assenza genera preoccupazione per il futuro.

È stato detto che i giovani «come si allontanano dalla parrocchia si allontanano anche dall'impegno civile», ed «è necessaria formazione alla cittadinanza attiva perché non ci sia disinteresse nei giovani».

In linea generale le vere periferie restano giovani e giovanissimi che cercano una Chiesa più al passo con i tempi e una formazione e un confronto su temi di respiro socio antropologico e culturale. I giovani "più vicini" spesso si sentono additati e giudicati dai coetanei "più lontani" e questo mina in loro qualche convinzione e li spinge ad allontanarsi a loro volta. Per i giovani, si ritiene possibile l'istituzione di percorsi di preghiera e formazione permanenti; si potrebbe pensare a un itinerario pastorale dei giovani, in cui formarsi alla preghiera, al silenzio, alla *lectio divina*. I giovani ricordano con gioia l'importanza delle esperienze di GMG. In molte relazioni, si legge la richiesta di sviluppare attività di oratorio, debitamente preparate da percorsi di formazione. La Chiesa dovrebbe creare degli spazi – viene riferito – per preservare i giovani dai pericoli dell'alcol e della droga e per aiutare chi si trova nelle dipendenze, perché nessuno si senta solo.

Si è notato che nelle relazioni è mancato quasi del tutto il riferimento a far nascere nei giovani il desiderio della vocazione religiosa o sacerdotale. Si è fatto riferimento alla carenza di vocazioni, ma non ad un lavoro vocazionale per l'avvenire. Si ritiene perciò necessario sviluppare cammini di pastorale giovanile e vocazionale che siano sempre più integrati e vicini.

CONSIGLI PASTORALI E PARROCCHIE

A più voci viene chiesto di attuare in concreto i Consigli pastorali parrocchiali e i Consigli degli affari economici, che spesso sulla carta esistono, ma nella realtà non si riuniscono. Si chiede ai parroci di prendersi carico di questa problematica e di coinvolgere i laici rappresentanti della parrocchia, non solo nelle decisioni importanti, ma anche nelle decisioni di attività ordinarie.

È stata comunicata con vigore anche la richiesta di vivere la sinodalità tra parrocchie: è necessario sviluppare una conoscenza sempre più ampia di tutta la realtà diocesana di modo che nessuno si senta escluso, e quindi fare rete nel territorio. L'idea di fare rete si può tradurre attraverso l'istituzione di Consigli Pastoralis Foraniali che aiutino a camminare con lo stesso passo.

Il Sinodo può diventare, con un'attenzione particolare alle piccole parrocchie, anche l'occasione per sperimentare delle "unioni pastorali" tra parrocchie che, liberamente, uniscono le forze per lavorare insieme. È necessario più coordinamento tra parrocchie, ripensando ove necessario gli orari della Messa.

UFFICI PASTORALI DIOCESANI

A proposito degli uffici diocesani, poi, la problematica emersa è che spesso questi lavorano a compartimenti stagni, ognuno andando per la propria strada: «non c'è comunione nella progettualità», viene riferito; molti uffici lavorano bene, ma raramente ci si coinvolge per attività comuni di pastorale integrata. Spesso le indicazioni degli uffici non vengono recepite dalle parrocchie e le stesse nelle varie attività non fanno quasi mai riferimento agli uffici diocesani. Si ricerca una programmazione comune e soprattutto un discernimento comune ed orizzonti da percorrere insieme. È necessario rilanciare il Consiglio pastorale diocesano perché lavori con frequenza. Bisogna sottolineare che il Sinodo ha già aiutato la diocesi a favorire una "pastorale integrata".

LAICI

I laici chiedono di essere coinvolti nelle varie attività parrocchiali e nei ministeri, con particolare riferimento al ruolo della donna. Una risorsa, quella del laicato, che può sostenere il parroco nei tanti servizi e incarichi che si trova ad affrontare. A riguardo, si chiede di valorizzare le figure dei lettori e degli accoliti, che possono essere sostegno nelle realtà più piccole, e di confidare nel servizio prezioso dei diaconi permanenti, che sono come un ponte tra laici e presbiteri e la cui azione pastorale va sempre più promossa.

Spesso il sacerdote «se la vede da solo» e non chiede aiuto ai laici. Il desiderio di valorizzare il laicato si chiede a più voci (in tutte le relazioni) soprattutto per la conformazione geografica del territorio che vede la presenza di numerose piccole realtà; lì un laico formato/ministro straordinario potrebbe essere davvero d'aiuto a rivitalizzare e sostenere la Chiesa parrocchiale. Tutto ciò di pari passo con la formazione e con l'attenzione a non clericalizzare i laici.

Inoltre, per favorire la partecipazione dei laici alla vita parrocchiale e alle celebrazioni si chiede di rivedere, per esempio, gli orari delle celebrazioni importanti, che cadono nei giorni lavorativi. Bisogna accompagnare con percorsi loro dedicati coloro che nella Chiesa svolgono i ministeri, perché non vivano questi servizi nella solitudine, favorendo anche il coinvolgendo delle donne nell'accesso ai ministeri stessi. Viene sottolineata in più parti la solitudine dei ministri straordinari. La ricchezza del laicato, la preziosità della diversità che ritroviamo nelle associazioni e aggregazioni laicali, è il valore aggiunto della Chiesa del presente e del futuro. È proprio grazie all'impegno dei laici che in diocesi le associazioni garantiscono il servizio educativo a tanti bambini, giovani e ragazzi.

ACCOGLIENZA

È indispensabile imparare a vivere autentici momenti di convivialità e di amicizia che facciano gustare la bellezza dello stare insieme, del ritorno all'essenzialità delle cose e, soprattutto, dei rapporti, nello spirito di quella esperienza che era propria della «Chiesa del Cenacolo», che indicava alcuni cammini concreti e adeguati di fraternità evangelica e di vita

spirituale, segnati soprattutto dalla forma mariana e cristocentrica e dalla *communitas*, cioè dalla partecipazione di tutti. In sostanza, si chiede di essere una Chiesa in uscita capace di formarsi alla scuola del Vangelo e di parlare al cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo per testimoniare e annunciare autenticamente ed efficacemente la Novità Bella. In quest'ultima prospettiva, sarà necessario, dunque, mettersi maggiormente e in maniera più costante in ascolto orante della Parola, ad un tempo stesso come preludio ed apice ad una formazione permanente. I fedeli hanno chiarezza che la missione non accade per proselitismo, ma per attrazione: bisogna suscitare il desiderio di Cristo. Perciò, la testimonianza di gioia dei fedeli è missionaria, in quanto genera il desiderio di Cristo. Scriveva Francesco di Sales: «non parlare di Dio a chi non te lo chiede. Ma vivi in modo tale che, prima o poi, te lo chieda».

Nell'incontro svolto con le comunità musulmane e con gli imam che custodiscono le moschee presenti sul territorio, la proposta di cammino sinodale è stata spiegata come il desiderio d'ascolto di papa Francesco e del vescovo diocesano. Si legge nella relazione di Migrantes: «Il Figlio di Dio non si è incarnato in un uomo bianco ed europeo, ma in una famiglia di profughi alla periferia dell'Impero», «la Chiesa è sentita come il vero e autorevole interlocutore per l'educazione alla pace, la denuncia delle ingiustizie e la tutela dei diritti», «la Chiesa quotidianamente svolge azioni di accompagnamento e di prossimità materiale, che fanno sentire gli accolti "non più stranieri, né pellegrini, ma concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef 2,19)».

INCLUSIONE

Bisogna rendere la Chiesa accogliente avendo il coraggio di dialogare ed accompagnare tutti (rispettando la libertà di ciascuno), anche le persone che non vivono la parrocchia o le associazioni ecclesiali.

È da evitare l'esclusione di alcuni, e anche l'eccessiva esaltazione di chi frequenta la Messa o i gruppi: eccessivo zelo porta a marcare le differenze di tempo o di servizi svolti misurando presuntuosamente anche l'intensità di fede. In alcune realtà, il Covid ha portato chi non era troppo vicino alla parrocchia ad allontanarsi in modo forte e chi era legato alla parrocchia a stringersi ad essa ancora di più; bisogna tuttavia evitare di creare attorno al pastore «cerchi ristretti» che, se da una parte, sostengono l'attività pastorale delle comunità, d'altra parte allontanano molti (viene riferito che talvolta i cosiddetti collaboratori tendono ad allontanare quanti vogliono avvicinarsi).

Ascolto sinodale significa anche dialogare sui temi complessi e delicati come la difesa della vita, l'aborto, l'eutanasia, l'omosessualità (a questi temi quasi tutte le relazioni dei giovani hanno fatto riferimento). Molti, soprattutto giovani, chiedono alla Chiesa, utilizzando una parola molto diffusa nella contemporaneità, di essere «inclusiva». I giovani chiedono «una Chiesa meno giudicante». Molti chiedono di saper ascoltare la rabbia di chi ce l'ha con la Chiesa, vivendola come quella che un figlio ferito ha nei confronti dei suoi genitori. I giovani chiedono una guida che includa e dica: «non sto qui a fare per te, ma voglio fare con te».

POVERI E CARITÀ

A più voci nelle relazioni è emerso che per continuare ad essere davvero Chiesa in cammino, bisogna trovare i passi necessari da percorrere, per la Chiesa e per ognuno di noi, su percorsi di inclusione rivolti agli ultimi, agli emarginati e ai poveri. La carità è luogo in cui la sinodalità si è sempre espressa concretamente e non formalmente. La carità è luogo di uscita dal

perimetro ecclesiale e condivisione del bene senza identitarismi: la carità non ha bandiere o recinti. Evangelizzare attraverso la carità e arricchirci del Gesù che è nell'altro: ecco la missione della Chiesa, cui papa Francesco provoca e sospinge.

Si è parlato anche di un debito di ascolto che la Chiesa ha verso le tante povertà che non sono sotto gli occhi di tutti, verso le tante sofferenze che avvengono tra le mura domestiche e restano nel nascondimento, verso i malati psichiatrici (la complessità del periodo storico attuale mette a dura prova la salute psichiatrica), verso le persone più chiuse che non hanno il coraggio di manifestare e condividere le proprie ferite. Verso gli adolescenti e i giovani lontani da Dio e dalla Chiesa. Verso i malati che devono essere visitati e ascoltati più spesso. Verso le periferie esistenziali della città. Verso i non credenti e quelli che non vivono un cammino di fede e quindi restano fuori dal raggio di attenzione della comunità ecclesiale. Verso tutti coloro che per tanti motivi hanno bisogno.

VITA CONSACRATA

Religiose e religiosi, riguardo alla sinodalità, hanno molto da narrare e testimoniare, visto il loro legame con la vita comunitaria. I religiosi, con una presenza meno numerosa in diocesi rispetto alle religiose, hanno avviato un cammino sinodale unitario. Le religiose, più numerose in ogni comunità, hanno vissuto questa prima fase con incontri sulle tematiche del Sinodo nelle proprie comunità, soprattutto confrontandosi sui dieci nuclei tematici di approfondimento. In programma un'assemblea più generale per un confronto e una condivisione intercomunitaria. Tanti i momenti formativi di sinodalità e di ecclesialità che i consacrati e le consacrate vivono, come la partecipazione agli esercizi spirituali di ogni mese e i momenti che si vivono insieme alle comunità parrocchiali dove le congregazioni sono presenti. Linfa per la parrocchia e profonda testimonianza di fede la presenza delle suore nelle comunità. In diversi paesi purtroppo non ci sono più e se ne sente la mancanza: questo punto è stato commentato in molte relazioni.

Una proposta concreta: il ritiro mensile ogni volta in una parrocchia diversa della diocesi. Le religiose e i religiosi animerebbero la liturgia, rallegrando la celebrazione con le testimonianze vocazionali fatte da ogni congregazione. È da valorizzare l'identità carismatica e profetica della vita religiosa, e appellarsi meno ad essa come se fosse semplicemente una agenzia di servizi o di manodopera. La presenza dei religiosi e delle religiose sarebbe da inserire di più negli uffici pastorali, e nelle pastorali che corrispondono al carisma dei singoli istituti (si è fatto riferimento esplicitamente alla scuola, dove si può esprimere il carisma educativo, e ai luoghi sanitari, dove si può esprimere il carisma del servizio in genere e del servizio ospedaliero in particolare).

CHIESA E SOCIETÀ

Per analizzare questo punto, si fa esplicito riferimento all'Assemblea sinodale dei sindaci della Marsica con il vescovo, che è stato un momento prezioso di "Chiesa in uscita". Tante le questioni emerse: le problematiche del territorio marsicano come lo «spopolamento, che ha portato ad un impoverimento spirituale, di partecipazione e di energie soprattutto giovanili»; i «sacerdoti e i sindaci che spesso, al vertice, si sentono lasciati soli dalla comunità»; le «ferite e le problematiche che hanno segnato diverse parrocchie».

Occorre «ripartire insieme in maniera costruttiva, da soli non si va da nessuna parte». Il territorio marsicano è un territorio legato alla Chiesa locale e alla tradizione, tanto che «spesso i comitati di quartiere in città corrispondono ai confini delle parrocchie». E non è scontato. E in qualche piccolo paesino se chiude l'oratorio non ci sono più centri di aggregazione per i bambini. Perciò dai gruppi è venuta fuori l'esigenza forte di «un dialogo costante tra Chiesa e cittadini, un

cammino di condivisione e di ascolto: venirsi incontro aprendosi all'altro, in uno scambio rispettoso di idee, superando le divisioni e le appartenenze». Occorre «confrontarsi costantemente per esercitare il dialogo e l'ascolto nella quotidianità». «Sinergia e collaborazione diventino corresponsabilità tra la comunità ecclesiale, l'amministrazione, le forze dell'ordine e l'istituzione scolastica, secondo un ascolto attivo e partecipativo». A più voci è stato sottolineato che bisogna «rafforzare la collaborazione tra comunità ecclesiale e comunità civile come esperienza vissuta, quando il rapporto è positivo, e come esigenza laddove è carente o assente, per crescere nella capacità di collaborare e condividere progetti, per fare rete all'interno dei paesi tra famiglie, giovani, ragazzi». Chi si impegna nella politica chiede alla Chiesa di non essere abbandonato a se stesso, ma di essere sostenuto, con un supporto morale ed educativo, nella sua vocazione di servizio.

Si è fatto presente che la nostra zona è meta di migliaia di camminatori ogni anno. È opportuno pensare a percorsi spirituali abbinati ai cammini già esistenti. È emerso l'auspicio che l'incontro sinodale svolto tra vescovo e sindaci possa essere il primo di una serie, programmata e permanente, di incontri tra comunità ecclesiale e comunità civile, che questo cammino sinodale possa aiutare le varie istituzioni a «sburocratizzarsi, per essere più capaci di rispondere alle esigenze della comunità ed essere più prossimi per un dinamismo più collaborativo tra piazze e campanili», per un «rinnovamento che porti ad una Chiesa più *smart* e sburocratizzata, capace di dare risposte». Importante la sollecitazione tra la Chiesa e la politica per portare ad una riscoperta dei valori civici e di fede soprattutto nei confronti dei giovani, che spesso sono disillusi sia dalla vita cristiana che da quella politica. «Comunicare positività, contrastando le notizie negative che vengono dal territorio, cercando invece di veicolare le buone prassi sia nelle piccole che grandi comunità». Il metodo sinodale – è stato riferito – si rivela una grande risorsa per la politica, educando al dialogo sincero in vista del bene ed evitando il dibattito polemico o urlante. La Chiesa, nel territorio, può provocare il mondo politico a crescere in una possibile fraternità in cui le opinioni differenti convergono nella ricerca del bene, con stile di ascolto reciproco e di rispetto anche per l'avversario.

Molti eventi nella diocesi sono stati realizzati con buoni frutti. Ciò che talvolta è mancato è stato il "seguito", inteso come verifica e continuità. La speranza dei fedeli è che queste pagine siano l'inizio di un percorso da scrivere insieme, dove lo Spirito Santo vorrà condurre. Perciò, affidiamo questa sintesi al discernimento della Chiesa, che ci indicherà i **prossimi passi da compiere**, con gratitudine per l'ascolto ricevuto e nella comune ricerca della volontà del Signore.

L'equipe sinodale è così composta: il vescovo Giovanni Massaro, i referenti diocesani don Antonio Allegritti ed Elisabetta Marraccini, i referenti delle zone pastorali (Avezzano: Vincenzo Tabacco; Tagliacozzo: Pierluigi Magistri; Magliano dei Marsi: Giuseppe La Valle; Celano: Junior Assuncao; Trasacco: Sara Di Salvatore; Pescina: Alfredo Milone; Carsoli: don Roberto Cristofaro), il referente delle Aggregazioni Laicali Enrico Michetti.

Avezzano, 8 maggio 2022

